



I portici de j'archi riò di storie e di storia

IL QUARTIERE DI ANCONA AFFACCIATO SUL PORTO, È IN FASE DI RISANAMENTO



di Roberto Petrucci

“

Sorto agli inizi dell'800 si è sviluppato nel tempo come realtà popolare e multietnica

Sergio Anselmi e Pierre Cabanes si sono posti il problema di quale siano state le caratteristiche dell'uomo dell'Adriatico, di quali valori e di quali culture fosse portatore.

Pierre Cabanes nella sua "Storia dell'Adriatico" sostiene che il nostro mare per alcuni secoli fu l'incontro di diverse culture: Cattolici, Ortodossi, Mussulmani, Ebrei e di diverse etnie: Greci, Albanesi, Slavi, Italiani. Secondo lo storico francese la città di Ragusa era il miglior esempio di questo rapporto.

Anselmi in "Storie di Adriatico" ce ne dà un esempio nell'elenco dei mercanti che vengono a rendere omaggio a Selim Mustafa a bordo del "Mehemed Ali", giunto a Senigallia dalla costa Dalmata per la fiera della Maddalena: ebrei, greci, siriani, turchi e ragusani.

In "Storie di Adriatico" Anselmi ci offre un vivace quadro della gente dell'Adriatico. In "Ultime storie di

Adriatico" avanza l'ipotesi che l'Adriatico come luogo di incontro di etnie e di culture, non esiste più.

Il pessimismo del grande storico di Senigallia acquista una luce diversa se lo osserviamo da Ancona seduti in uno dei tavolini dei bar sotto "j'archi" di via Marconi.

Il quartiere, che si caratterizza per la facciata di edifici contornati da eleganti porticati, è sorto agli inizi dell'800 e, per la sua vicinanza al porto, è cresciuto come quartiere popolare e multietnico.

Un quartiere, giovane, multietnico, di gente che lavora sul mare

Oggi le vecchie famiglie giunte da ogni parte dell'Adriatico sono affiancate da quelle arrivate da ogni parte del mondo ampliando le genti e le culture che da sempre confluiscono in quel crogiolo.

Gli immigrati costituiscono il 68 per cento degli abitanti.

Per capire che si tratti di famiglie definitivamente

insediate basta andare di fronte ad una delle scuole del quartiere. Più della metà degli iscritti sono figli di immigrati nati in Italia.

Il quartiere si caratterizza anche per una rilevante presenza giovanile.

Il secondo aspetto riguarda il legame con il porto. Il "Riò" è prospiciente il molo del Mandracchio dove attraccano i pescherecci e dove si svolge l'asta del pescato; ciò ne aveva fatto da sempre il quartiere di "portuloti".

I nuovi venuti continuano a lavorare sul mare. I Senegalesi salpano sui pescherecci che, secondo la tradizione anconetana, sono condotti dallo stesso armatore. I Tunesini hanno sostituito i pescatori anconetani anche nella piccola pesca che ormeggia attorno al Lazzaretto e sono attivi nella vendita del pesce. I Bengalesi si dedicano alla manutenzione delle reti con una abilità che da noi si è persa.

Molti di loro lavorano alla



Fincantieri alla costruzione degli scafi. Gli Albanesi caricano e scaricano i rimorchi dai traghetti.

Sono presenti anche comunità di Cingalesi, Nigeriani, Cinesi, Peruviani e Rumeni anche negli esercizi commerciali del quartiere.

Una comunità di Lampedusani si è affiancata ai Civitanovesi giunti nel quartiere fin dai primi decenni del secolo scorso

Non mancano figli di pescatori anconetani che, allontanatisi dal quartiere, tornano a vivere nei luoghi della loro infanzia per lavorare nelle attività legate alla pesca ed al mercato ittico.

E' questo uno dei pochi porti della costa marchigiana e romagnola in cui culture marinare di diversissima origine vengono a contatto e si mescolano sui luoghi di lavoro e nella residenza dando vita ad una comunità di oltre 2000 abitanti. In altre città, Pesaro e Senigallia per esempio, le aree vicine

al porto sono diventate aree di pregio ed i lavoratori del mare sono stati spinti verso le periferie.

Un quartiere “degradato”

“

In questa realtà convivono e lavorano tante comunità: senegalesi, tunisini bengalesi, albanesi cinesi, nigeriani peruviani e rumeni

Il termine degrado non rappresenta la complessità della situazione. E' la sintetica descrizione di uno stato di fatto che utilizza i parametri dall'Istituto Nazionale di Statistica sulla cui base sono state valutate le priorità del piano nazionale per il risanamento delle periferie.

Il degrado è strutturale: gli edifici pubblici e privati sono in cattivo stato. A questo si affiancano fenomeni di disagio sociale.

E' una situazione difficile ma ricca di potenzialità che può evolvere nella migliore tradizione del “riò” o restare marginale rispetto il resto della città.

Alloggi migliori e nuovi servizi

Per capire cosa si stia facendo vi devo annoiare con cifre e progetti.

Il piano, predisposto dal Comune, è parte di un progetto che si sviluppa sul fronte mare della città denominato “Ancona: da città sul mare a città di mare”. Il progetto riguarda tutto il “fronte mare” della città.

La parte centrale di questo progetto è il risanamento del “riò de J'Archi” alla cui realizzazione collaborano il Comune, l'Ente Regionale per l'Edilizia Residenziale pubblica e i privati che vivono negli edifici oggetto del risanamento.

Alla fine il quartiere disporrà di 130 alloggi di edilizia residenziale pubblica “risanati” di proprietà del Comune, di ex assegnatari e dell'ERAP, di questi 20 sono liberi e verranno assegnati dando la priorità a giovani



coppie. Sono da realizzare anche 6 nuovi alloggi riservati alle categorie svantaggiate, un centro sociale di 650 mq., una palestra di 1.100 mq. e un parco urbano sulle pendici della collina che sovrasta il “riò”. I portici che danno il nome al quartiere verranno restaurati.

I lavori, che sono cominciati con la demolizione di una vecchia palestra, termineranno nel 2022.

Il piccolo commercio

Le botteghe ed i bar sotto i portici sono stati un elemento di vitalità e coesione sociale del “riò”.

In questi ultimi anni i negozi ed i servizi legati alla pesca ed alle attività marine sono stati in parte sostituiti da quelli di alimenti e servizi rivolti ai nuovi arrivati ma molti sono gli esercizi commerciali che hanno definitivamente chiuso.

La zona vanta anche alcu-

ni “storici” ristoranti di pesce a cui si sono aggiunti locali gestiti da cingalesi, greci e albanesi. Vale la pena di ricordare quello che scriveva Piovene a proposito delle trattorie di pesce d'Ancona: “Un piacere di Ancona è pranzare la sera nelle osterie, quasi spacci di pescatori, che si protendono nelle acque, tra le luci del porto. Vi si mangia il migliore pesce di questi mari”

Vitalità associativa e intervento pubblico

Ancona vanta una consolidata esperienza in materia di recupero urbanistico che risale alla ricostruzione successiva al terremoto del 1972.

In quel caso la ricostruzione delle case e degli edifici pubblici fu esemplare. Ne potete avere una idea risalendo le colline del Guasco e Capodimonte che fronteggiano il porto ma, nonostante si sia riusciti a riportare le fami-

glie negli alloggi restaurati, non si riuscì se non in parte, a ricostruire il tessuto sociale del centro storico.

I funzionari e gli operatori sociali che seguono il progetto di risanamento del “Riò” hanno ben presente la necessità che questo non si limiti agli aspetti strutturale ma affronti anche gli aspetti sociali del “degrado” e abbia tra i suoi fini il mantenimento delle caratteristiche “popolari” del quartiere.

Il progetto di risanamento è stato discusso in assemblee che sono state anche l'occasione per fugare i dubbi ed i timori legati alla presenza di situazioni di marginalità.

I 4 milioni euro di interventi di risanamento degli alloggi di edilizia residenziale pubblica sono gestiti da una sorta di grande assemblea di condominio a cui partecipano gli assegnatari ed i proprietari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Nessuno si nasconde le dif-

“

In altre città come Pesaro e Senigallia le aree vicine al porto sono diventate di pregio



Nella Pagina precedente gli archi che da cui deriva il nome del “riò”. (Foto di Giandomenico Papa)
Sopra, vecchie e nuove insegne la taverna greca, a destra, la fuga degli archi (Foto dell'autore)
In alto, nella foto grande pescherecci al Mandracchio (Foto di Giandomenico Papa)

“

Il progetto riguarda il “fronte mare” della città dorica e prevede il restauro dei portici che danno il nome al rione



corsi scolastici. La scuola utilizza finanziamenti comunali per un “doposcuola” che aiuti nella preparazione dei compiti e nell’apprendimento della lingua. Questi ultimi sono aperti anche alle mamme. Purtroppo la pandemia ha fermato questa attività.

Da sempre il “Riò” accoglie e integra

Il senso di appartenenza ad una unica comunità è in parte da costruire perché

la separatezza può essere percepita anche come una difesa. Il fatto che la ciurma magrebina possa usare una lingua comune che il comandante non conosce o conosce male può essere un punto di forza nei rapporti a bordo del peschereccio.

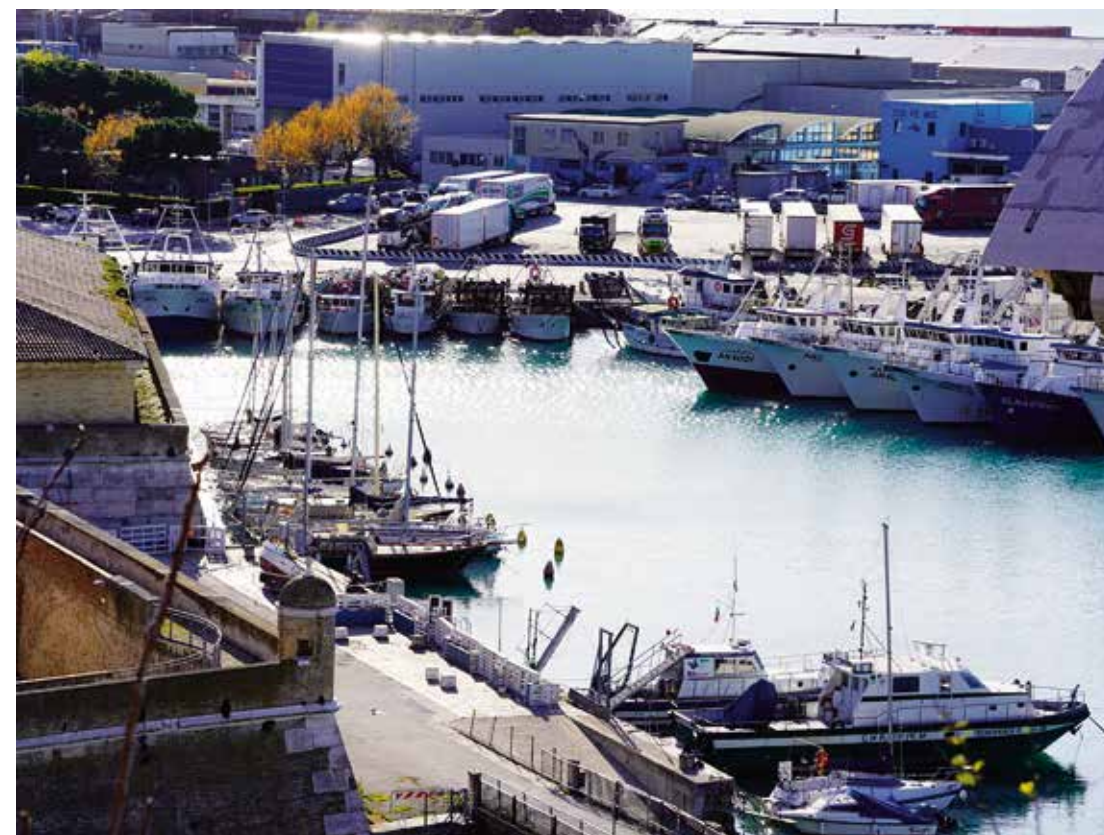
Gli immigrati si muovono sui moli come a casa loro e considereranno anche “il Riò” casa loro come hanno fatto i Civitanovesi ed i Lampedusani giunti al Mandracchio spinti dalla ricerca di un buon porto e di migliori occasioni di lavoro. A dimostrazione di questa capacità di accoglienza rispettosa delle culture di provenienza in una delle cappelle della chiesa del SS sacramento trovate un grande bassorilievo dedicato a Santo Marone, protettore dei pescatori civitanovesi la cui immagine vi accoglie anche vicino al fanale verde del porto di quella città.

Accanto a “Santo Maro” una immagine della Maria Santissima di Porto Salvo patrona di Lampedusa è accompagnata da una preghiera in cui la comunità lampedusana afferma di voler “vivere sempre più unita alla comunità delle altre famiglie anconetane”.

Rapper e Arcaroli

Il “Riò” è sempre stato animato da importanti attività associative. Nel 2019 nei locali del centro H (quello che oggi viene ricostruito) vecchi “arcaroli” assieme a ragazzi tunisini, albanesi e senegalesi hanno dato vita alla associazione “Arcopolis. A due anni da quel giorno è possibile fare un primo consuntivo delle cose fatte: sport, ballo, musica, (persino un rapper). La quantità di attività portate avanti con il contributo di appartenenti alle diverse comunità è rilevante. Il sito di facebook del gruppo ne offre

Sopra e a destra, operai alla Fincantieri
(Foto archivio della Fincantieri)
In alto, Pescherecci al Mandracchio.
(Foto di Giandomenico Papa)



una fedele rappresentazione. Silvio Boldrini, il portuale che anima il gruppo, ci racconta il quartiere.

Le famiglie arrivano condizionate dalla cultura di provenienza e dalle abilità lavorative che determinano il ruolo all’interno del porto e del quartiere. Chi viene da zone rurali è costretto a cominciare dalle mansioni più semplici. Chi viene da realtà urbane ha maggiori opportunità, trova lavori migliori e riesce persino ad ampliare la attività. Esempio il caso del ristoratore cingalese che ha aperto un secondo ristorante a Senigallia.

Arcopolis fornisce la occasione per incontri che non siano solo quelli che derivano dalle necessità di affittare un appartamento o trovare un lavoro. Lo sport, la musica, la danza o le feste di compleanno sono occasioni per confrontare i diversi vissuti e ridurre le distanze. Non esistono ricette e non ci sono verità assolute. Ciò che conta è

la capacità di ascoltare e raccontare. E’ il “Riò” di sempre che non chiede ma raccoglie e mescola le storie e le vite e si prepara a sfruttare le nuove opportunità.

Ancona città di storia e di storie

Nel suo libro “Storia dell’Adriatico” Egidio Ivetic ricorda il carattere di Ancona con l’aggettivo “indomita”. Il popolo anconetano e la gente del porto in particolare ha interpretato questa verità con una ricchezza di storie ed aneddoti che non ha confronti negli altri porti marchigiani. Tutti i quartieri a ridosso dei porti ne hanno prodotte: Il pelourinho di Salvador di Bahia, il Panier di Marsiglia, via Prè di Genova, i quartieri spagnoli a Napoli. Se vi ho annoiato con i numeri ed i progetti del quartiere de “J’Archi” è anche per essere sicuro che ci sia qualcosa da raccontare negli anni a venire. □

“

Lo scalo dorico è uno dei pochi in cui culture marinare di diversa origine vengono a contatto e si mescolano

